

OSSERVATORIO NORD EST

Anche il Nord Est riduce i
consumi alimentari

Il Gazzettino, 04.06.2013



NOTA INFORMATIVA

L'Osservatorio sul Nord Est è curato da Demos & Pi per Il Gazzettino. Il sondaggio è stato condotto nei giorni 2-4 aprile 2013 e le interviste sono state realizzate con tecnica CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing) da Demetra. Il campione, di 1004 persone (rifiuti/sostituzioni: 5469), è statisticamente rappresentativo della popolazione, con 15 anni e più, in possesso di telefono fisso, residente in Veneto, in Friuli-Venezia Giulia e nella Provincia di Trento, per area geografica, sesso e fasce d'età (margine massimo di errore 3,09%). I dati fino al 2007 fanno riferimento solamente al Veneto e al Friuli-Venezia Giulia.

Nataschia Porcellato, con la collaborazione di Ludovico Gardani, ha curato la parte metodologica, organizzativa e l'analisi dei dati. Beatrice Bartoli ha svolto la supervisione dell'indagine CATI. Lorenzo Bernardi ha fornito consulenza sugli aspetti metodologici. L'Osservatorio sul Nord Est è diretto da Ilvo Diamanti.

Documento completo su www.agcom.it.

I CONSUMI ALIMENTARI FALCIDIATI DALLA CRISI DELLA TERZA SETTIMANA

di Paolo Gurisatti

Quando pensiamo ai consumi alimentari ci viene in mente Alberto Sordi, davanti a una terrina traboccante di spaghetti. Negli anni del miracolo economico “pasta e Lambretta” erano il simbolo di un paese in salute, fuori dall’incubo della guerra e della fame. Tutta la vita davanti. Un’economia arretrante di motociclette e vestiti in serie Marzotto. Un mix tutto italiano di tradizione e modernità. La spesa alimentare si prendeva, comunque, il 40% del reddito disponibile.

Poi sono arrivati i supermercati e la grande distribuzione organizzata. Il Mulino Bianco, i prodotti alimentari in serie, la carne immangiabile, il pesce surgelato. Le migrazioni settimanali verso i centri commerciali e la fuga dai negozi specializzati, l’esplosione del packaging. Una modernità importata a basso costo. Non a caso sono presto arrivati anche i Mc Donald e l’abitudine a mangiare in ufficio, nei bar, nei self-service a prezzo fisso, con cibi pre-cotti. La spesa alimentare è scesa al di sotto del 30% del reddito disponibile e un poco anche la qualità della vita e la spinta verso il futuro.

Più di recente Giovanni Rana ha portato la pasta fresca che cuoce in un minuto e condimenti “mediterranei” freddi, al posto del ragù e dei sughi preparati al mattino. Nello stesso tempo è cambiata la cultura del vino. Nei ristoranti degli anni ’80 pranzavamo con una caraffa di rosso o di bianco e un bicchiere soltanto. Oggi, se non cambiamo vino, di marca, e bicchieri, ad ogni portata, non siamo contenti. Alla fine di una cena, sul tavolo, ci sono più bicchieri che piatti. Ma beviamo molto meno e la spesa alimentare di oggi non supera il 17% del nostro reddito pro-capite.

Nell’arco di quarant’anni i consumi personali sono raddoppiati. Ma la spesa per prodotti alimentari è rimasta quasi costante (+16%). Mentre la spesa per comunicazioni è aumentata del 900%, quella per la salute del 670% e così via (dati FIPE, 2012). È la composizione dei consumi primari che è cambiata, assieme alla nostra cultura.

Dobbiamo allarmarci oggi per il calo nei consumi di carne? Solo in parte. I consumi di carne sono in calo costante dal 1992 (-71%) (sempre secondo i dati FIPE). Idem per i latticini, i grassi alimentari e gli alcolici (-14%, -22% e - 30% rispettivamente). La crisi della “terza settimana” pesa moltissimo. Lo sappiamo. Ma si sovrappone e accelera

altre tendenze di lungo corso. Stiamo diventando più selettivi. Approfittiamo della crisi per ristrutturare ulteriormente il nostro regime alimentare.

Slow Food incide sui nostri comportamenti più della crisi economica. La cultura dei prodotti tipici, a “km zero”, traccia una strada di rinnovamento radicale nel nostro rapporto con la distribuzione. Guardiamo il lato positivo, almeno sulla dieta! La cultura dominante non è più quella delle grandi abbuffate e degli Alberto Sordi. Siamo più vecchi. Non abbiamo più tutta la vita davanti. Dobbiamo conservarci. In salute.

Il calo nei consumi di carne o addirittura di frutta e verdura dipende da altre ragioni. Oltre che dalla crisi. Dipende, ad esempio, dalla qualità dei prodotti negli scaffali, dai tempi e dai modi della distribuzione. È vero o non è vero che buttiamo quasi 12 miliardi di scarti alimentari ogni anno e che il tasso di obesità è cresciuto, nonostante la crisi?

QUELLI CHE AMANO L'EUROPA E SONO FEDELI ALLA MONETA UNICA

di Natascia Porcellato

L'acuirsi della crisi in Veneto, Friuli-Venezia Giulia e in provincia di Trento emerge abbastanza chiaramente anche dai mutamenti negli stili di consumo. L'*Osservatorio sul Nord Est*, curato da Demos per *Il Gazzettino*, si occupa oggi del calo degli acquisti dei generi primari tra la popolazione. Il 46% degli intervistati ha ridotto la quantità di carne e pesce acquistata nell'ultimo anno, mentre il 29% ha attuato la stessa operazione per frutta e verdura. Un nordestino su quattro, poi, ha diminuito l'acquisto di pane e uno su cinque quello di pasta.

Nelle scorse settimane, Confcommercio ha segnalato che, con il mese di marzo, sono arrivati a 10 i mesi di riduzione consecutiva nelle vendite al dettaglio. Al netto della variazione dei prezzi, inoltre, la diminuzione dei consumi nel primo trimestre 2013 ha segnato un -4.8% rispetto allo stesso periodo del 2012. Questa contrazione riguarda soprattutto l'abbigliamento e i casalinghi, ma anche il consumo di generi primari non sembra esserne immune.

Nel sondaggio pubblicato oggi, infatti, emerge che il 46% dei nordestini ha diminuito i suoi acquisti di carne e pesce, mentre un anno fa il dato era fermo al 35%. Quasi raddoppiata, invece, la quota di coloro che hanno ridotto i consumi di frutta e verdura: tra il 2012 e il 2013 sale dal 15 al 29%. Sostanzialmente fermo, poi, l'esodo dall'acquisto di pane: sia nel 2012 che nel 2013 è circa il 25% a dichiarare di averne ridotto l'acquisto. In aumento, invece, la percentuale di nordestini che ha tagliato le quantità di pasta, salita dal 13% dell'anno scorso all'attuale 20%.

La costruzione di un indice sintetico (che considera coloro che hanno dichiarato di aver ridotto il consumo degli alimenti) ci permette di leggere la situazione in modo più chiaro. Quattro nordestini su dieci (40%) non hanno mutato il proprio stile di consumo, mentre nel 2012 era il 50% ad essere in questa condizione. Ad aver ridotto moderatamente l'acquisto alimentare (1 o 2 alimenti) è il 44% degli intervistati, e questo settore è in aumento di quasi 4 punti percentuali rispetto ad un anno fa. Ad essere cresciuta in modo più deciso è la quota di popolazione che ha diminuito i propri consumi in modo diffuso (3 o 4 alimenti): nel 2012 era il 10% ad aver adottato questo comportamento, mentre oggi la percentuale è salita al 16%. Vediamo come si

caratterizzano le tre categorie individuate attraverso l'indice rispetto a condizione socio-professionale ed età. Come spesso accade, in alcune categorie sono compresenti diversi stili di consumo, e per questo sono riprese più volte.

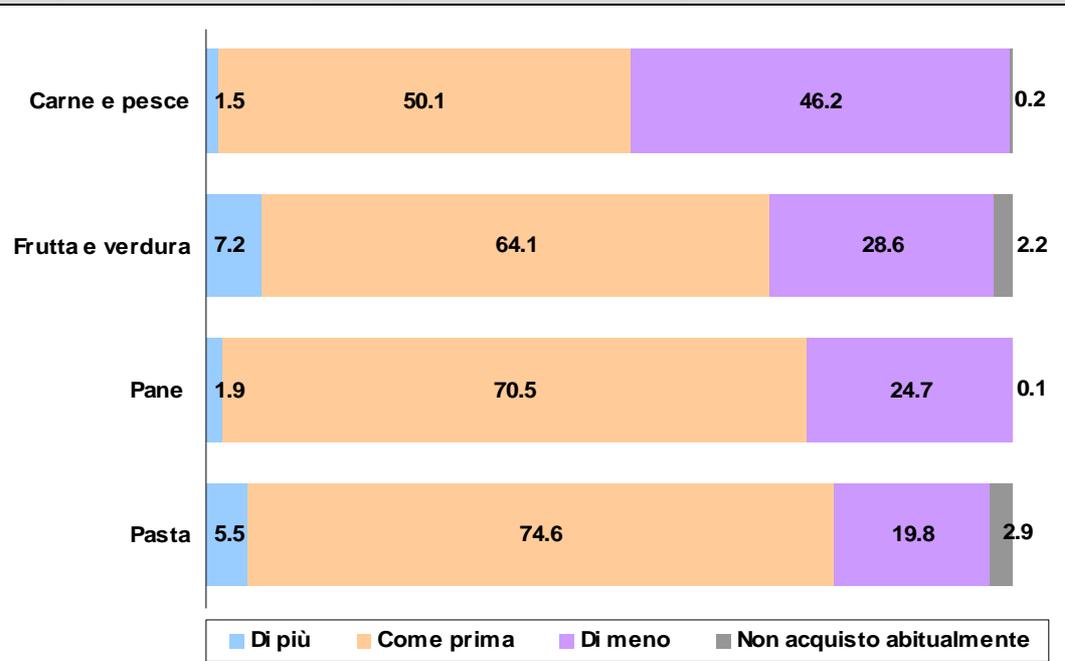
Coloro che non hanno diminuito i propri consumi sono soprattutto giovani con meno di 34 anni, mentre dal punto di vista socio-professionale ritroviamo una presenza superiore alla media di impiegati, liberi professionisti e studenti.

La diminuzione moderata dei consumi, invece, è più frequente tra coloro che hanno tra i 15 e i 24 anni, oltre che tra gli adulti di età compresa tra i 35 e i 54 anni. Guardando alle professioni, poi, ritroviamo una presenza superiore alla media di imprenditori, studenti, casalinghe e disoccupati.

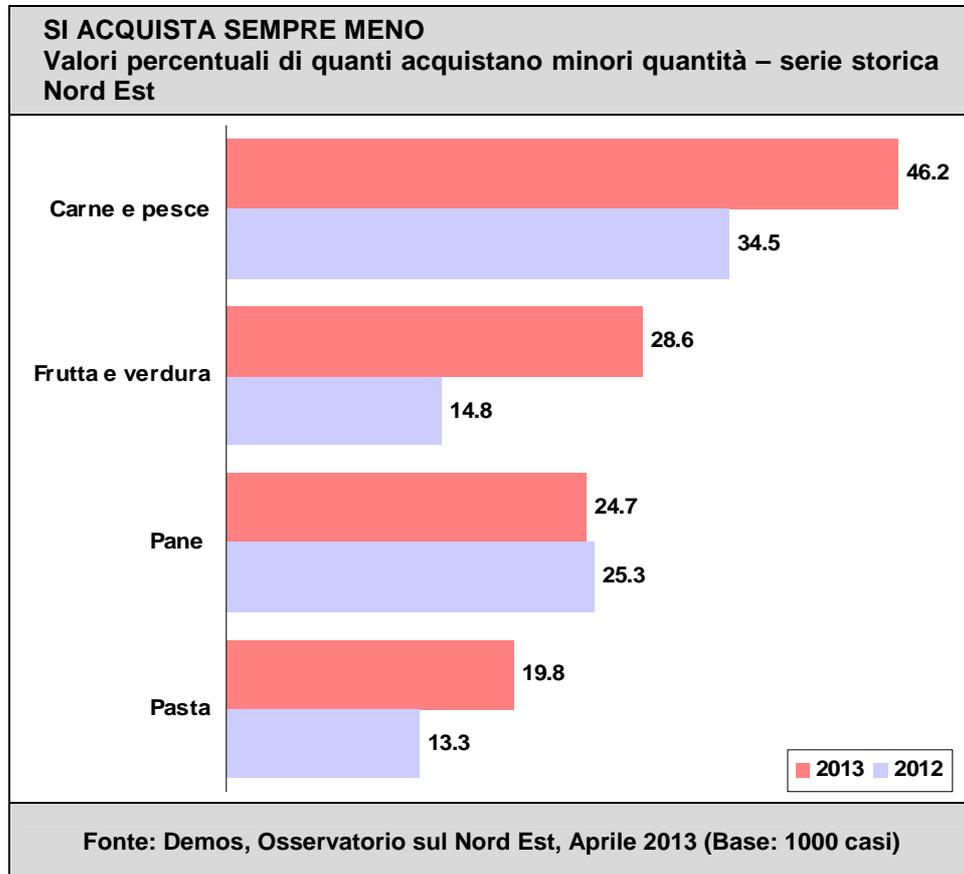
Infine, guardando il profilo di quanti hanno diminuito i propri consumi in modo diffuso, osserviamo una maggiore presenza di persone adulte o anziane (oltre 45 anni), mentre professionalmente ritroviamo soprattutto operai, casalinghe, disoccupati e pensionati.

GLI ACQUISTI DI GENERI PRIMARI

Ora le elencherò dei prodotti. Per ognuno dovrebbe dirmi se, rispetto a un anno fa, ha modificato i suoi acquisti in termini di quantità. In che misura compra [...] rispetto a un anno fa? (valori percentuali – Nord Est)



Fonte: Demos, Osservatorio sul Nord Est, Aprile 2013 (Base: 1000 casi)



UNA TIPOLOGIA DI COMPORTAMENTI

Valori percentuali della tipologia costruita considerando coloro che hanno diminuito l'acquisto dei prodotti (serie storica Nord Est)



■ Non ha diminuito i propri consumi
 ■ Ha moderatamente diminuito i consumi
■ Ha diminuito i consumi in modo diffuso

Nota costruzione: la tipologia è stata costruita considerando coloro che dichiarano di aver diminuito i consumi nei diversi alimenti proposti. Ha moderatamente diminuito i consumi: ha diminuito il consumo di 1 o 2 alimenti; ha diminuito i consumi in modo diffuso: ha diminuito il consumo di 3 o 4 alimenti; non ha diminuito i propri consumi: non ha diminuito il consumo degli alimenti proposti

Fonte: Demos, Osservatorio sul Nord Est, Aprile 2013 (Base: 1000 casi)

L'INFLUENZA DELL'ETÀ Valori percentuali della tipologia in base alla classe d'età							
	15-24 anni	25-34 anni	35-44 anni	45-54 anni	55-64 anni	65 anni e più	TUTTI
Non ha diminuito i propri consumi	43.8	53.0	36.7	31.9	42.4	41.0	39.9
Ha moderatamente diminuito i consumi	48.2	36.6	48.7	46.7	37.4	40.3	43.9
Ha diminuito i consumi in modo diffuso	8.0	10.5	14.6	21.4	20.2	18.7	16.2
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0
Fonte: Demos, Osservatorio sul Nord Est, Aprile 2013 (Base: 1000 casi)							

IL FATTORE PROFESSIONALE									
Valori percentuali della tipologia in base alla categoria socio-professionale									
	Operaio	Tecnico, impiegato funzionario	Imprenditore, lav. autonomo	Libero professionista	Studente	Casalinga	Disoccupato	Pensionato	TUTTI
Non ha diminuito i propri consumi	37.1	48.0	33.0	52.4	47.6	29.0	18.7	42.2	39.9
Ha moderatamente diminuito i consumi	43.9	40.9	59.1	38.6	49.1	48.9	48.0	38.2	43.9
Ha diminuito i consumi in modo diffuso	19.0	11.1	7.9	9.0	3.3	22.0	33.3	19.6	16.2
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0
Fonte: Demos, Osservatorio sul Nord Est, Aprile 2013 (Base: 1000 casi)									